



Sant'Andrea fra "Coti" e trasparenze

Silvestre Ferruzzi

Lanciato nel mare come una freccia di smeraldo scoccata dalla mano del vento, Capo Sant'Andrea costituisce il primo rilevante promontorio nordoccidentale dell'Elba; il suo nome compare già nel Medioevo e, secondo lo storico Muzio Murzi, potrebbe derivare dall'invocazione all'apostolo Andrea, protettore dei naviganti, che gli antichi marinai facevano prima di affrontare il mare aperto verso la Corsica. In ogni caso, nella località si trova la Cappella di Sant'Andrea del 1726 e la Cappella di San Gaetano del 1741; non è da escludere che la cappella dedicata all'apostolo Andrea sia stata edificata sulle tracce di una precedente struttura medievale. Punto dall'estrema importanza strategica, forte nella sua compatta natura granodioritica sublimata nel paesaggio lunare delle Cote Piane, il promontorio di Sant'Andrea ha rappresentato parte attiva nella storia dell'isola con i suoi scontri navali a partire dal XII secolo. Sulla punta esiste il basso edificio della Guardia di Sant'Andrea o Forte di Sant'Andrea, che insiste probabilmente su una cinquecentesca postazione di vedetta contro gli assalti turchi, poi riuti-

lizzata come stazione di vedetta della Regia Marina. In mare, nei pressi delle cui rive abbondavano gli «schiumoli» di ferro, giacciono due relitti navali di età romana, che con le loro anfore trovarono pace sulle sabbie di questi fondali; uno di essi, scoperto nel 1958 a ridosso delle Cote Piane, trasportava anfore vinarie nei cui opercoli di calce erano impressi «C VIBIVS M» e «M FVR VIN». E su tutto aleggia un incantevole scenario che si svolge tra la Punta della Zanca con la sua antica vedetta della Guardia della Zanca (presso cui sorse

una postazione della seconda guerra mondiale), la subacquea Secca del Careno assieme agli scogli della Tartana, alla micidiale Testa di Cane e alle affioranti Formiche della Zanca o Isole di Capo Bianco. E ancora, procedendo verso oriente, la costa svela la formazione rocciosa antropomorfa del Papa – in parte abbattuta da una mareggiata nel 1980 – e la Grotta del Papa, la Grotta dell'Acqua Dentro, i dirupi del Serrore, del Monte di Saurino, dei Sassi Barati («scogli crollati») con la grotta che offrì rifugio durante la seconda guerra mondiale, di Cadicarletto («cala di Carletto»), del Pozzo delle Murene, della grotticella marina detta Chiesa degli Ebrei, del fondale dei Bianchi e Neri (per via del contrasto tra le scure foglie di «Posidonia oceanica» e la sabbia). E poi gli Schiùmoli, la Fiumarella, il Fico di Toninello, la Fornace per la calce, i Pradi con la fonte, i Tramariggini («tamerici»), il basso scoglio del Cacatizzo, il Porto, il Calello, la Cala di Coniglietto, le Spianate e, più in alto, la Cote dei Ventrazzi (formazione rocciosa ubicata lungo il Fosso di Sant'Andrea su cui venivano lavate le interiora degli animali macellati), i Salvatici (castagni non innestati), i Canali, il Renaio e le Campelle. Nel breve entroterra sono presenti altre località come Ficaccio, Orto di Prete Michele, Sambucaccia, San

Sughero, Pastorecce (in Corsica le «pasturicciule» sono quartieri pastorali primaverili), Baroni (da «barare», «crollare» in riferimento ai pendii), Campo al Castagno, Macèndole (la «macèndola», dal latino «machinula», era un cavalletto di legno per tagliare la canapa essiccata dopo l'immersione in vasche dette «maceratoie»), con il Ponte della Scalinata e il Ponte dei Righi, entrambi del 1928. Quest'ultimo prende il nome dalla famiglia Righi, una delle tante che dall'Appennino modenese giunsero all'Elba in cerca di lavoro; questi «lombardi», come erroneamente venivano chiamati dagli isolani, in inverno lasciavano i loro paesi montani, ricoperti da una spessa coltre di neve, per spingersi anche molto lontano dalla loro terra, lavorando come carbonai e boscaioli. I «lombardi», poi, introdussero dei nuovi strumenti boschivi nel contesto elbano, come la roncola in sostituzione dell'isolana «ristaia» (dal latino «falx rustaria»), simile ma assai più rudimentale. Furono proprio alcuni di questi operai che abitarono, a Sant'Andrea, nel cosiddetto Magazzino dei Lombardi, e che vi lasciarono scritte e date realizzate sulle pareti interne con dei pezzetti di carbone; un modo per raccontare la nostalgia per il paese, per gli amici e la famiglia lontana. Ma il territorio santandrese riserva altri

luoghi, altri microcosmi preziosi; nel vicino e caratteristico abitato della Zanca si trova la Cappella di Santa Maria Assunta, nota localmente come Sant'Assunta, mentre nella boscosa Valle della Noce esiste la minuscola Cappella della Madonna del Rosario; un'ulteriore cappella sorgeva forse tra la Zanca e Patresi, laddove è attestato quel toponimo San Carlo che compare in una vecchia mappa catastale. Ad oriente di Sant'Andrea la costa prosegue con il roccioso promontorio del Cotoncello – toponimo attestato dal Cinquecento e derivante da «cote» – e le sue meravigliose trasparenze di mare, con l'attigua località Chiesa, dall'etimologia controversa. E ancora l'Acqua della Madonna (una spiaggetta con torrentello che nasce dall'area del santuario della Madonna del Monte), la vasta Cala di Selvana, Calafuria con la soprastante miniera di calcopirite detta Cava dell'Oro, la Punta Cantonale, la Fontina, lo Scoglio del Leccioncino, i precipizi della Magona (ossia «frana di terra»), il Capannello delle Liti e la Punta di Tonno con le Tonnaie, località che venivano probabilmente utilizzate come luoghi di avvistamento dei tonni. Oltre ancora, la Punta della Gioma, dall'oscura derivazione e dalla rossastra colorazione delle sue dure argille, e l'insenatura della Cala con le sue vecchie case («edificati» in un documento del 1820) presso un poetico canneto in riva al mare. Alta su questa lussureggiante e splendida costiera verde e azzurra, si trova la località del Maciarello, originariamente Macerello (toponimo che deriva dal termine latino «maceria», «frana rocciosa»), collegabile all'elbano «macéu»; vi sorge la Cappella di San Mauro, del 1754, ma rimaneggiata. Altre località vicine sono i Molinelli, i Mâgheri («terreni magri»), Teramo (dall'oscura derivazione), le case dell'Aia e della Conca. Quest'ultima località prende il nome da una vasta concavità orografica volta a settentrione; vi si trova la Cappella di Sant'Anna, del 1730, voluta dalla famiglia Sardi. Più a monte sorge il piccolo centro abitato, già attestato durante la prima



La spiaggia del Cotoncello.

Foto ©AdrianoLocci



Foto @AdrianoLocci

metà dell'Ottocento, delle Casine; il toponimo è tuttavia relativamente recente, essendo documentato a partire dal XX secolo. Nell'area, un caprile realizzato dal pastore Edoardo Ricci (nato nel 1898) e la località Fornaci, con tracce di strutture per la realizzazione della calce. Non distante esiste un imponente precipizio roccioso chiamato Pentone (dal latino «repentem», «scosceso») che si affaccia sul precipite Fosso dei Pizzenni – toponimo, secondo alcuni, di origine etrusca – assieme ad un ponte ottocentesco con arcata in laterizi, erroneamente detto Ponte Romano; nei pressi la Petturina, una pettata tra due fossi che ricorda l'indumento femminile di forma triangolare. Non lontano, ecco le case di Randoccio; il toponimo, dalla dubbia interpretazione, fa riferimento ad un minuscolo centro abitato già presente nel primo Ottocento. Sopra, alle pendici del Poggio ai Persi (ossia gli alberi di pesco), si trova la Cote a Mezzigiorno, formazione rocciosa il cui nome deriva dalla funzione di meridiana naturale; a mezzogiorno la «cote» è infatti completamente illuminata dai raggi solari. E sullo sfondo il mare con le sue correnti e le bianche nuvole immobili, lontane, quando le fronde dei lecci si specchiano sulla tavola d'acqua: *"Da peste, fame e bello salvate il Maciarelo; da fulmini e tempestate salvate le Pestate"*, invocavano le rusticane litanie di Leto Mariotti, curato di Marciana.

SANT'ANDREA BETWEEN ROCKS AND TRANSPARENCY

Projected into the sea like an emerald arrow shot by the hand of the wind, Cape Sant'Andrea is the first northwestern promontory of Elba; its name has already appeared in the Middle Ages, as a compulsory stage for those who had to go to Corsica. The scenery is characterized by its granodioritic nature exalted in the lunar landscape of the Cote Piane. Sant'Andrea appears in the history of the island with its naval battles starting from the 12th Century, but it was certainly frequented before that. In the sea here, there are two naval wrecks from Roman times and along the shores are many "Schiùmoli", sites with waste from the iron workings. The place names of the nearby localities tell the characteristics of the places or the people who lived there. In winter the "Lombards" came, families who left the Modena Apennines in search of jobs, working as charcoal burners, lumberjacks or in the vineyards. There are many chapels that bear witness to the faith of the inhabitants, even in the nearby areas, from Zanca to the Valle del Noce, to Patresi, to Maciarelo. The cove of La Cala is full of charm; reachable only by sea or by an ancient mule track among the dry stone walls with its old houses called "built" in a document from 1820, near a poetic reed bed by the sea. Going towards what used to be the Marina of Marciana, you come across the houses of the Aia and the Conca. The latter takes its name from a vast orographic concavity facing north; here lies the Chapel of Sant'Anna, from 1730, commissioned by the Sardi family. A rugged coast, full of coves and inlets, of rocky sediments, the coti, which often took their name from their shape, it is one of the least frequented areas of Elba where you can still breathe the island of the past.